

Normalità e sconfitte dietro una vita di strada

Il sogno di un barbone «Parlare a mio figlio»

Salvatore, un ex impiegato della Sip, da tre anni mangia tutti i giorni alla mensa allestita a Roma dai volontari della comunità di Sant'Egidio. Perduto il lavoro, dimenticato dalla famiglia, ora vive da solo in una roulotte. In comunità ha trovato oltre al cibo e ai vestiti anche molti amici e la voglia di ricominciare a vivere. Gli resta da fare un'ultima cosa alla quale non vuole rinunciare: riuscire a parlare ancora con suo figlio.

DANIELA GUARESIMA

ROMA In via Dandolo 10, a Roma, c'è la sede della Comunità di Sant'Egidio. È l'ora di mangiare per quelle mille persone che ogni giorno cercano un minimo di sollievo ai loro guai. Tra i tanti, con un numero tra le mani che indica il suo turno, c'è Salvatore. È un «cliente affezionato». Cerca di nascondere dietro un bel viso sorridente i suoi 55 anni portati con affanno. Fino a qualche anno fa era una persona «normale»: un impiego alla Sip, una casa, moglie e due figli. Ora è solo e vive in una roulotte, mangia e si veste grazie all'aiuto della comunità di Sant'Egidio. «La mia è una storia lunga... sono stato persino in carcere: se mi fossi trovato ora, in questa società, a vivere quello che ho vissuto nella mia giovinezza, sicuramente sarei diventato un drogato, un ladro. Adesso è grazie a loro - Salvatore si riferisce ai ragazzi della comunità - se mangio, se mi vesto, se parlo con qualcuno».

Salvatore si racconta. «Mio padre non l'ho mai conosciuto e mia madre mi vedeva come il diavolo e l'acqua santa. Ero piccolissimo quando si sposò con un vedovo che a sua volta aveva un figlio, poi dalla loro unione nacque un altro figlio. Così io

mi ritrovai con due fratellastri. A cinque anni mi misero in un collegio di monache a Ostia e lì rimasi fino al compimento del dodicesimo. Non era una bella vita: l'educazione e il rispetto venivano insegnate a suon di frustate. In famiglia non si andava d'accordo, stavo malissimo e scappavo di casa in continuazione, finché a sedici anni la disperazione prese il sopravvento: tentai il suicidio e andai a finire in ospedale dove mi fecero una lavanda gastrica.

Il carcere come ricovero
Fu in questa occasione che incontrai una persona che si rivelò decisiva per il mio futuro, un assistente sociale. Questa signora aveva capito in quale situazione mi trovavo, e soprattutto che ero cresciuto senza amore. Poi mi disse: «adesso devi tornare a casa». Ricorda Salvatore l'ospitalità di una notte in casa dell'assistente sociale. Ricorda un taxi che lo portò davanti a un cancello di ferro a Porta Portese. «Fu grande la sorpresa quando mi resi conto di trovarmi nel carcere minorile. Mi spiegarono poi che quella era l'unica struttura in grado di accogliermi immediatamente. Insomma, capii che in carcere ci si poteva andare anche senza aver

compresso reali. Per me era previsto un «soggiorno» di tre mesi, io scelsi di rimanere il doppio: nell'istituto si potevano praticare una serie di attività come la meccanica, la ceramica, la pittura, c'era persino un corso radio. Insomma, lì si poteva imparare un mestiere. Io mi «buttai» sulla meccanica, mi piaceva tanto».

Stava facendo il servizio militare quando ci fu il «fatidico incontro» quando conobbe la sua futura moglie. Era figlia di una amica di sua madre. «Era la «Menica» (Domenica), la donna che aveva accolto mia madre quando, incinta di me, era stata cacciata da casa. Venne a trovarci con la figlia. Mi innamorai subito di lei, non avevo mai conosciuto nessuno e se il buon Dio ci avesse messo una «pezza» non avrebbe mai incontrato neppure il sottoscritto. Ma il buon Dio nella sua infinità, a volte si distrae, purtroppo. Dopo il militare decidemmo di sposarci... Il nostro matrimonio è stato all'insegna dell'indifferenza, perlomeno da parte sua. Abbiamo avuto, voluti due figli, un maschio e una femmina. Intanto continuavo a studiare, presi il diploma e mi iscrissi all'università, a Geologia. Nel frattempo fui assunto alla Sip, all'inizio facevo un lavoro che mi piaceva, il fotografo, poi l'azienda decise di chiudere il reparto e di dare questo settore in subappalto. Mi doveti adattare ad un'altra mansione che non mi piaceva, non mi sentivo realizzato, nonostante ciò, rimasi per dodici anni. Ad un certo punto non ce l'ho fatta più, ci ho pensato per due anni... non ci dormivo la notte».

Il licenziamento
La strada in discesa comincia qui, ma Salvatore allora non lo sapeva. Il licenziamento e il lavoro in proprio



Barboni alla stazione Termini di Roma

Gabriella Mercadini

con un laboratorio fotografico. E poi i primi grandi problemi in famiglia, la rottura del rapporto di lavoro con i soci che, dice Salvatore, cercarono di fregarlo. «Ormai ero partito di testa. La separazione e il fallimento mi misero a terra. Finii di nuovo in ospedale perché confidai alla mia commercialista l'intenzione di fare testamento. Allarmata, mi mandò a chiamare dal maresciallo dei carabinieri. Proprio mentre parlavo con lui mi assalì una tremenda crisi e così dopo due ore ero al Forlanini, al reparto psichiatrico».

Uscii la mattina dopo: il primario quando passò davanti al mio letto con tutto il suo codazzo di medici e infermieri, si fermò e lesse la mia scheda. Mi disse, «così lei ha tentato il suicidio?». No, io veramente no riposi e iniziai a raccontare: sa, dottore, mi hanno sempre detto che se mi

fossi comportato bene, la vita prima o poi mi avrebbe pagato, e pagato bene... a me m'ha pagato così... E allora lui dall'alto della sua professionalità disse: «ma lei non lo sapeva che le donne ogni tanto devono essere tirate per le briglie, così come si fa per i cavalli?».

Il viaggio in Australia

Fuori dal Forlanini non andava meglio. Niente più lavoro, niente più famiglia, niente più casa. A far ripartire le speranze di Salvatore fu una lettera di un amico che viveva in Australia. «Vedere la lettera e voler partire fu tutt'uno. Per fare più in fretta lo praticamente svenduto tutto. Volevo stabilirmi lì. Ma in Australia non è come qui: ottenere la cittadinanza non è facile. Io non ero divorziato, e quindi non potevo ottenerla attraverso un matrimonio di comodo. Sono stato

costretto a tornare».

A questo punto per Salvatore i ricordi diventano incubi, ha lasciato in fondo alla sua storia quello che gli fa più male: «Ero in questo stato quando scattò in me la molla del riavvicinamento, non tanto con mia moglie, ma soprattutto con mio figlio, che è molto più sensibile, molto diverso dalla femmina. A proposito, un giorno mi capitò tra le mani il diario di mia figlia, lo sfogliai, il mondo mi crollò addosso. Scriveva così, dopo aver visto il film *Via col vento*: «ammirò Rossella per la sua forza e determinazione nel dominare gli uomini, quanto vorrei somigliarle...». Aveva 17 anni, quando scrisse: «io sono sua figlia, lui è mio padre, ma per me è uno dei tanti che passa per la strada. La mamma oggi mi ha confidato il segreto di non amare papà, di non averlo mai amato. Tutt'al più può

avergli voluto bene, ma l'amore, quello vero, è tutt'altra cosa».

Ora la figlia si è sposata e Salvatore sta cercando di recuperare un rapporto con il figlio, che in passato gli aveva dimostrato un po' di affetto. «Ho fatto un appello, sono anche andato da Costanzo, (Maurizio Costanzo show ndr) gli chiedevo un incontro, volevo sapere perché si rifiutava, si rifiutò, di vedermi, tutti quanti si rifiutano di vedermi. Ho perso quattro anni nel tentativo di riavvicinare la mia famiglia, a loro ho spedito lettere, ritagli di giornale con storie simili alla mia. Mi sto chiedendo ancora perché non mi vogliono vedere, non lo so il perché. Poi i soldi sono definitivamente finiti e ora vivo in una roulotte. Ho tirato giù la «saracinesca» delle mie ansie e dei miei desideri e ora mi devo rimbeccare le maniche».

O P E L V E C T R A

DESIDERIO CENTRATO.



MIRATE ALTO. Se volete essere sicuri di fare centro, puntate al meglio. Opel 4 e 5 porte non è mai stata così vicina ai vostri desideri. Potete mirare ad uno dei due straordinari finanziamenti in 24 e 48 mesi, e per il modello Diamond in alternativa il climatizzatore. Lanciate uno sguardo al prezzo, capirete che non potete mancarla.

FATE CENTRO NEL COMFORT. Opel Vectra GLS, ricchissima dotazione di serie: servosterzo, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici e car stereo con 6 altoparlanti. Vectra Diamond, esclusivo equipaggiamento con tetto apribile, cerchi in lega, vernice metallizzata e altro ancora.

FATE CENTRO NELLA SICUREZZA. Abitacolo a cellula rigida, doppie barre di protezione laterale, sterzo collassabile, cinture a blocco inerziale, frontale ad assorbimento d'energia, a richiesta Airbag e ABS. La vostra sicurezza è certamente uno dei suoi obiettivi.

FATE CENTRO NELLA GAMMA E NELLE MOTORIZZAZIONI. È impossibile sbagliare con la gamma Vectra: dalla classica GL alla accessoriatissima GLS, dalla scattante GT alla prestigiosa CD. E per chi vuole il massimo, la sorprendente turbo da 204 CV. Motorizzazioni: 1.6i; 1.8i; 2.0i turbo 16V 4x4; 1.7D e 1.7TD intercooler. Colpiti?

ESEMPIO PER OPEL VECTRA DIAMOND ESCLUSIVO FINANZIAMENTO DI 16 MILIONI*			
VECTRA DIAMOND Prezzo chiavi in mano	24.247.000	RATA MENSILE x 24	RATA MENSILE x 48
IMPORTO DA FINANZIARE	16.000.000	666.700	390.600
ANTICIPO	8.247.000	TASSO 0%	TASSO 8%

O IN ALTERNATIVA
CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO.



*Esempio ai fini del TAEG (Art. 20 Legge 142/92). Importo da finanziare: L. 16.000.000. Durata del finanziamento: 24/48 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%/0,00%. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,21%/9,00%. Prezzo chiavi in mano esclusa A.R.I.E.T. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida fino al 30/4/94 per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei.

Il servizio riservato alle auto nuove per dodici mesi che vi assiste gratuitamente in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678-56063.